

Il 2012 non smentisce le scoraggianti attese e dopo un 2011 già fortemente in crisi le Università italiane continuano a registrare il segno meno sul numero delle nuove matricole. A dichiararlo è la Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cruì) che lo scorso gennaio, ha lanciato l'allarme sul preoccupante calo delle iscrizioni presso gli atenei italiani.

Un record negativo che rappresenta il valore più basso degli ultimi trent'anni. Se nel passato i giovani abbandonavano gli studi dopo il diploma, il motivo principe era il desiderio di trovare un lavoro che permettesse loro di avere l'indipendenza economica dalle proprie famiglie. Le possibilità lavorative non erano tante nemmeno allora, ma un piccolo impiego si trovava sempre e lavorare come barman nei fine settimana o fare la babysitter, era ciò che bastava per sentirsi indipendenti e spensierati. Pur consapevoli che una laurea avrebbe potuto dare maggiori possibilità, per crearsi un futuro migliore, si aveva la speranza che il lavoro della vita sarebbe un giorno arrivato. Oggi non è più così. Ai giorni nostri i ragazzi smettono di studiare perché le famiglie non hanno le possibilità economiche per pagare le tasse universitarie; perché le borse di studio sono state dimezzate e, fattore ancor più preoccupante, perché i giovani non credono più al fatto che una laurea in mano permetterà loro di trovare un impiego. I giovani hanno perso ogni speranza di costruirsi il loro futuro. La crisi globale non risparmia nessun settore e le istituzioni hanno smesso di investire sui giovani. Oggi sembra impossibile trovare anche il più umile dei lavori, altroché barman e babysitter, le attività commerciali chiudono trascinandosi nei loro fallimenti le speranze dei nostri giovani. Per rappresentare quanto la laurea non sia più considerata uno strumento utile per costruirsi un futuro lavorativo basta leggere i numeri, forniti dal Ministero dell'Istruzione, sulle iscrizioni registrate negli ultimi vent'anni: nel 1982 oltre il 70% dei giovani diplomati proseguiva gli studi, nel 1991 la percentuale tocca un picco del 79,9%, mentre lo scorso anno si arriva al record negativo del 57,7% di nuovi iscritti. Dati che parlano di quasi centomila immatricolati in meno e che rappresentano la drammaticità del fenomeno "disoccupazione giovanile" che vive la nostra nazione. Un'Italia che si colloca agli ultimi posti nella classifica europea per numero di laureati, superata solo da Romania e Turchia, e che rischia di rendere ancora meno competitivo il paese sui mercati internazionali. Mentre tutte le istituzioni europee continuano a sottolineare quanto il livello d'istruzione incida positivamente sul sistema economico e sociale di un Paese, l'Italia ha ridotto drasticamente ogni forma d'investimento: nell'istruzione, nella cultura, nella ricerca e nello sviluppo. Ciò su cui, invece, le istituzioni devono impegnarsi in un momento di tanta precarietà come quello che si attraversa oggi, è proprio trovare il coraggio di investire sui giovani, sulle loro idee e sulla loro voglia di vivere e realizzarsi come individui, perché uno Stato che priva i suoi giovani figli di un futuro è

La laurea perde fascino e credibilità

Scritto da francesca columbu

Sabato 20 Aprile 2013 00:00 - Ultimo aggiornamento Giovedì 06 Giugno 2013 16:38

uno Stato che alla lunga non potrà che essere condannato a fallire.